



27 novembre 2007

## **Luca 13, 18-21**

---

### ***A chi è simile il regno di Dio***

Il frutto dell'annuncio sembra una piccola cosa; eppure è un seme che diventa grande albero, un pugno di lievito che fermenta tutta la pasta

18

Diceva dunque:

A chi è simile  
il regno di Dio  
a chi lo somiglierò?  
19 Simile è  
un chicco di senape  
che, preso, un uomo  
gettò nel suo giardino,  
e crebbe  
e divenne albero  
e gli uccelli dei cielo  
si attendarono nei suoi rami.

19

20

E di nuovo disse:

A chi somiglierò  
il regno di Dio?  
21 Simile è  
al lievito  
che, preso, una donna  
nascose in tre moggi di farina  
finché tutta fu lievitata.

21

*1 Sam, 2*

---

1

Allora Anna pregò:



Il mio cuore esulta nel Signore,  
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.  
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,  
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.

2 Non c'è santo come il Signore,  
non c'è rocca come il nostro Dio.

3 Non moltiplicate i discorsi superbi,  
dalla vostra bocca non esca arroganza;  
perché il Signore è il Dio che sa tutto  
e le sue opere sono rette.

4 L'arco dei forti s'è spezzato,  
ma i deboli sono rivestiti di vigore.

5 I sazi sono andati a giornata per un pane,  
mentre gli affamati han cessato di faticare.  
La sterile ha partorito sette volte  
e la ricca di figli è sfiorita.

6 Il Signore fa morire e fa vivere,  
scendere agli inferi e risalire.

7 Il Signore rende povero e arricchisce,  
abbassa ed esalta.

8 Solleva dalla polvere il misero,  
innalza il povero dalle immondizie,  
per farli sedere insieme con i capi del popolo  
e assegnar loro un seggio di gloria.  
Perché al Signore appartengono i cardini della terra  
e su di essi fa poggiare il mondo.

9 Sui passi dei giusti Egli veglia,  
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.  
Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.

10 Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari!  
L'Altissimo tuonerà dal cielo.  
Il Signore giudicherà gli estremi confini della  
terra;  
darà forza al suo re



ed eleverà la potenza del suo Messia».

*Ci introduciamo con il Libro 1 Samuele capitolo 2 il cosiddetto “canto di Anna” madre di Samuele. Un bel canto, una specie di anticipazione del canto che viene posto sulle labbra, ma prima ancora nel cuore, di un’altra donna Maria di Nazareth, la madre di Gesù.*

*È lo svelamento stupito dello stile, della modalità con cui Dio è presente ed agisce nella storia da sempre e per sempre e perciò è indicativo anche per noi, per la Chiesa. il Signore parte dal basso, dall’esistente e volge a riscatto e a salvezza tutto quello che succede nella vicenda di un popolo, nella vicenda di un mondo intero, nella vicenda anche della singola persona.*

Siamo all’interno del capitolo 13 dove si sta svolgendo, come nei capitoli precedenti, tutta una teologia della storia il cui problema fondamentale è sempre il solito, l’unica cosa che ci fa problema è il **male** e abbiamo visto, già molto tempo fa, che il **male** è il luogo che ci interpella a cambiare criteri di vita, perché il male lo facciamo noi per cui è inutile cercare un colpevole.

Fino a quando il colpevole è sempre un altro si continuerà a farlo. Il male cessa quando ce ne assumiamo la responsabilità personale e cominciamo a fare diversamente; quindi il male è l’occasione opportuna per un richiamo alla conversione nostra, perciò cosa dobbiamo fare?

Due volte fa abbiamo visto cosa fa Dio davanti al male. Dio è giusto, non vuole il male e avrebbe due possibilità:

- **la prima** è quella di *tagliare la testa a tutti i cattivi*, ma è una soluzione che non gli piace, chissà perché siamo tutti i suoi figli!
- **La seconda** sarebbe quella di *togliere la libertà agli uomini*, che è peggio che togliere la vita. La libertà è ciò che ci rende simili a Dio (morire invece si muore lo



stesso), ma vivere nella schiavitù è male e allora opta per una

- **terza** possibilità *la pazienza*, quella per cui opta. **Pazienza** significa **patire**: è Lui stesso che si fa carico del male, quindi è la storia del fico sterile che dovrebbe essere tagliato (secondo giustizia) ed invece di tagliarlo dice: “Abbiamo pazienza ancora per un anno chissà che poi porti ancora i frutti”.

Ogni anno dice abbiamo pazienza ancora un anno e **il continuare del tempo è il tempo della pazienza di Dio** che aspetta la nostra libertà e attende che noi ci convertiamo. Nel frattempo cosa fa? Concima e zappa dove il concime è Lui e sotto terra finisce Lui cioè Lui resta crocifisso: è l’annuncio della croce come l’amore incondizionato di Dio che ci cambia.

Abbiamo visto la volta scorsa il discorso della donna incurvata nella sinagoga che viene rialzata in giorno di sabato. Questa donna incurvata rappresenta tutta l’umanità che è piegata su di sé, sui propri problemi, sul proprio male e non riesce a stare diritta in piedi davanti a Dio, a riflettere la gloria di Dio.

Gesù la guarisce in modo strano non dicendo “sii guarita” ma “perché sei piegata? Non sai che sei già stata salvata? Liberata? Sei già stata slegata dal male”. Quindi Dio è colui che sta in croce e noi sulla terra annunciamo il suo amore in modo che uno sappia di essere amato e finalmente si raddrizzi e si ritenga degno di un amore infinito; che il male dell’uomo è questo: non sentirsi amato, non sentirsi degno dell’amore infinito di Dio.

Dove uno comincia a credere a questo amore e a drizzarsi giunge il regno di Dio, giunge la salvezza diventa l’oggi eterno di Dio. Allora è tutta qui la salvezza, che noi usciamo dalle nostre incurvature e che ci raddrizziamo? Sì è tutta qui. Sembra poca cosa il Regno di Dio, ma il Regno di Dio è l’uomo che sta dritto e all’obiezione ma allora la grande storia come va a finire? La



rilevanza del cristianesimo? Farà storia questa cosa che uno si raddrizzi?

Allora Gesù risponde qual è lo stile del regno di Dio e lo stile del regno di Dio ha lo stile di Dio e ha lo stile di Cristo. È esattamente lo stile contrario a quello del lievito dei farisei che è esattamente la brama di possedere cose, dominare sulle persone, di essere ricchi, potenti e tracotanti: questo è lo stile di Satana, il lievito che fermenta la nostra vita dettata dalla paura di essere insignificanti, di essere nessuno e allora ci vogliamo sentire qualcuno attraverso il denaro, il dominio e l'orgoglio.

Le caratteristiche di Dio che è amore invece:

- non è avere tante cose, ma è il donare, cioè la povertà che lo rende piccolo, insignificante;
- non è il dominare cioè l'essere più importante, ma è l'essere l'ultimo di tutti, il servo;
- non è l'orgoglio, ma l'umiltà estrema, la piccolezza estrema e l'insignificanza, anche religiosa.

Proprio questa è la salvezza dell'uomo e lo vediamo attraverso due parabole brevi, ma altamente significative, che ci parlano dello stile di Dio nella storia per aprirci gli occhi, perché cambiamo lievito e passiamo dal lievito dei farisei a quello del Regno.

*Siamo al capitolo tredicesimo riprendiamo dal versetto 18 fino al 21, due parabole:*

<sup>18</sup> Diceva dunque: A che è simile il regno di Dio e a che lo somiglierò? <sup>19</sup> È simile a un chicco di senape che un uomo prese e gettò nel suo giardino; e crebbe e divenne albero e gli uccelli del cielo si attendarono nei suoi rami. <sup>20</sup> E di nuovo disse: A che somiglierò il regno di Dio? <sup>21</sup> È simile a del lievito che una donna prese e nascose in tre misure di farina finché tutta fu lievitata.

Il testo sembra piccolo e va bene, perché parla del seme che è piccolo e del lievito che è nascosto.



*Sarebbe stato contraddittorio se avesse fatto un lungo discorso per dire che la piccolezza è intensa; è da Dio*

È una cosa grande. Queste parabole ci dicono lo stile di Dio, come Lui agisce nella storia e faccio notare che al primo versetto c'è un verbo al futuro che dice: a che *somiglierò* il regno di Dio? Sta cercando dei paragoni e poi i due paragoni sono tutti e due al passato: è simile a che cosa? Ad un chicco che è stato preso, gettato, cresciuto, è diventato albero e gli uccelli si attendarono, così ad un po' di lievito che una donna prese, nascose e fu lievitata la pasta.

Non a caso tutti i verbi sono al passato perché è già accaduto così. Il regno di Dio c'è già ed è stato fatto così e si fa ancora così e sarà sempre così. I due termini del paragone di cui si parla prima (si dice a cosa "assomiglia" e quindi le due parabole) i due termini sono la **piccolezza** e il **nascondimento** che sono le due caratteristiche di Dio e li vedremo attraverso queste due parabole.

D'ora in poi tutto il capitolo è un insieme di parabole, qui c'è la parabola del **chicco**, poi c'è quella del **lievito** e poi ci sarà quella della **porta**. È importante la porta perché o sei dentro o sei fuori, o sei in casa e vivi o sei fuori all'addiaccio, sei fuori dalla famiglia e sei morto. Poi ci sarà quella della **volpe** che è Erode e quella della **chiocchia** che è Gesù e dei **pulcini** che siamo noi.

È tutto un seguito di piccole parabole o metafore che sono il linguaggio più proprio per parlare di Dio. Ci concentreremo su quelle di questa sera che sono la piccolezza ed il nascondimento, quindi l'insignificanza, anzi qualcosa che va oltre l'insignificanza: il **lievito**, perché il lievito per la cultura ebraica è immondo, è farina andata a male e quello che è andato a male è **segno di morte**, tanto è vero che il giorno di Pasqua il lievito va fatto scomparire.

Anche Gesù il giorno di Pasqua viene fatto scomparire per il mondo. Vediamo per ordine il primo versetto che parla delle parabole e poi ogni singola parabola e leggeremo ogni singola



caratteristica di queste due parabole che ci indicano lo stile proprio di Dio.

*Sto pensando ancora a questa alternanza imperfetta (a cui se si è fatto cenno) tra il tempo futuro e il tempo passato. C'è anche nel cantico che abbiamo pregato all'inizio (1Samuele cap 2), c'è in un brano che indicheremo (il cantico di Maria), c'è un piccolo cenno del futuro, di qualcosa che a un certo momento apparirà, però si usa più spesso il passato, perché davvero Dio ha già realizzato quello che aveva in mente, nel cuore, l'ha già realizzato, si manifesterà.*

<sup>18</sup> Diceva dunque: A che è simile il regno di Dio e a che lo somiglierò?

Il primo versetto parla di due cose: una del regno di Dio e l'altra come se ne può parlare? Prima parliamone e poi vediamo come se ne può parlare. Cos'è il Regno di Dio? Il Regno di Dio è il Regno di Dio che è esattamente il contrario al regno dell'uomo. Voi conoscete nella Bibbia tutta la tradizione da Samuele in poi quando volevano un re che governasse su di loro, che li dominasse, avesse prestigio, potere, dominio.

Dio non voleva e il profeta non voleva. Poiché il popolo insisteva disse: va bene se il popolo proprio insiste per avere un re ed essere come gli altri, essere tutti schiavi, daglielo, poi si pentiranno e se lo godano. Però prima di loro queste cose: il re sarà quello che vi sfrutterà, che sarà potente, vi dominerà, vi userà per i suoi lavori, lui sarà potente e ricco mentre voi sarete suoi schiavi. Quelli che si adegueranno a lui, i suoi lacchè saranno bravi, potenti, verranno premiati e voi sarete tutti nella miseria e allora griderete per il re che avete voluto.

Perché noi nel re vogliamo quello che ci rappresenta, non ciò che siamo, vorremmo essere così e siccome non lo siamo che lo sia almeno lui, quindi il re rappresenta il dio-in-terra, cioè il potente.

Il potente sulla terra è esattamente l'anti-dio, perché Dio non è potente, Dio è amore, non domina, non ha in mano la gente, non



ha in mano le persone, le cose, si mette nelle mani di tutti, è amore quindi il potente è l'anti-Dio, è il falso modello di uomo.

Quando nelle Beatitudini si dice: "Beati voi poveri, perché? non perché **vostro sarà**, ma **vostro è il regno dei cieli, non sarà**, ma è già loro; sono loro i re, i modelli che ci rappresentano Dio, non gli altri, gli altri sono uomini fasulli, che non hanno senso, tolgono il senso alla storia, sono quelli che producono il male, che alimentano la brama di possedere, di dominare, l'orgoglio e abbiamo quello scempio che vediamo in giro. Quindi il Regno di Dio è la liberazione di questo falso modello di uomo e di Dio che abbiamo in testa e il Regno di Dio è di Dio. È Dio che regna.

Ricordate Giudici 9 l'apologo quando gli alberi della foresta si misero in cammino per farne uno re su di loro (gli alberi sono il simbolo dell'uomo); vanno a chiedere all'ulivo che è il più nobile e che dice no, devo fare il re? Perdere tempo per agitarmi sugli alberi, ho cose più serie da fare, nominate un altro. Vanno dalla vite e la vite dice io star lì ad agitarmi sugli altri, no, ho cose più serie da fare, faccio una cosa che rallegra dei e uomini.

Allora vanno dal fico sperando che almeno lui accetti. Il fico dice io rinunciare al mio frutto così dolce per stare lì ad agitarmi? Siamo seri. Allora vanno dal rovo e questo dice bravi avete capito, fatemi pure re e chi non vuole rifugiarsi alla mia ombra, che è bellissima la mia ombra, esca da me un fuoco che lo stermini.

Questo era il concetto che avevano delle persone che noi stimiamo tanto, che fanno la storia nella Bibbia.

Capite perché i profeti che scrivevano questi libri in genere facevano una brutta fine? Però è così e poi dopo c'era sempre un re e di ogni re si dice che faceva peggio dei suoi padri; è un ritornello; tranne uno, che ha fatto meglio di tutti e fu ammazzato, chissà perché; proprio facendo una guerra giusta per difendersi dai nemici, chissà perché proprio lui, l'unico giusto è finito trafitto e poi è morto a Gerusalemme, trafitto e "piansero su di lui".





C'era la promessa a Davide che "io farò un Messia che scenderà da te" così venne l'attesa che Dio stesso sarebbe venuto a regnare. Il regno di Dio è questo: è quello dei poveri, degli affamati, degli assetati, dei nudi, dei carcerati, di quelle persone che emarginiamo, dei piccoli, degli ultimi.

Quelli che hanno ciò che tutti noi abbiamo: l'essere umano ridotto al minimo, perché alla fine saremo tutti così: perché o è quello il re oppure non ha senso la vita. Questi ci rappresentano l'essenza dell'uomo nel loro non essere uomini, nel senso che gli "uomini" sono quelli che hanno rubato loro tutta la dignità e il valore.

Il regno di Dio, Dio che regna, Dio che è amore e libertà veramente, non la libertà di dominare gli altri, ma di servire, non l'egoismo di averli in mano, ma essere davvero ultimo di tutti e contemporaneamente la giustizia; quella giustizia di Dio che è la fraternità tra gli uomini, l'eguaglianza. Questo è il regno di Dio che è la grande attesa e che Gesù ha proclamato nelle beatitudini.

Nelle beatitudini Gesù, in fondo, non fa che un autoritratto di sé. Il volto del figlio dell'uomo che è figlio di Dio e che è il vero volto di ogni uomo e rappresenta la salvezza dell'umanità dell'uomo. A cosa si può paragonare questo? Cerca dei paragoni per farcelo capire. Allora a cosa lo somiglierò? Allora racconta le parabole.

**Parola** deriva da **parabola** e **parabola** da **para ballo** cioè che **si getta di là**, cioè si parla come "di sponda" no? Si tira da una parte ma si vuole andare dall'altra. Parlando d'altro si parla dell'Altro perché di Dio non si può parlare direttamente, chi l'ha visto?

Però ne puoi parlare, in fondo tutta la storia parla di Dio, per chi sa aprire gli occhi. Dal più piccolo dei semi, dalla cosa più immonda che è la farina andata a male, tutto parla di Dio nella storia per chi sa leggere. Allora un modo per aprire gli occhi è che in fondo il mistero di Dio è che Dio è nascosto in tutte le cose, in quelle che non guardiamo, anche le più quotidiane.



Nelle parabole si usa il linguaggio quotidiano perché è chiaro che il regno di Dio non è un lievito e non è un seme e quindi ti interroga: “ma come mai lo paragona al lievito e al seme? A queste cose così banali e quotidiane?” Poi sarà la porta, tutte le case hanno la porta.

Noi possiamo parlare di Dio, perché in fondo tutte le cose parlano di Lui, vengono da Lui. Tutto è stato fatto in Cristo, attraverso Cristo, in vista di Cristo. Dovremmo avere la capacità di saper leggere in tutte le cose più elementari la Sua presenza, mentre noi andiamo a leggerla chissà dove: nelle belle parate, nelle grandi liturgie, nei grandi proclami.

Gesù invece usa gli esempi più banali e quotidiani: o quella della pecora, o della dracma, o del lievito, o del seme, o della pesca, o della casa, cioè della vita quotidiana.

*Penso che davvero le cose, le creature, le persone, gli avvenimenti possano essere delle indicazioni, dei rimandi **relativi** ecco il punto, **relativi, indicativi** di qualcosa che è la presenza di Dio e la sua azione. Penso anche che la parabola, rispetto al discorso diretto che può essere lì per lì accettato o respinto, abbia anche questa funzione o capacità: si sedimenta e resta lì.*

*Ad un certo punto, dipende proprio dal fatto che avvenga la condizione migliore, la parabola esplose nel suo significato positivo e vitale, per cui lo capisci: “ah già, voleva dire così”, come se uno non sintonizzato, poi si sintonizzasse. Per questo che le parabole vengono capite dalle persone come queste accennate che sono più sintonizzate e, più tardi però, anche chi non è, sarà sintonizzato.*

*Comunque dice: “lo assomiglierò a che cosa?” ed ecco la prima parabola:*

<sup>19</sup> È simile a un chicco di senape che un uomo prese e gettò nel suo giardino; e crebbe e divenne albero e gli uccelli del cielo si attendarono nei suoi rami.



Osservate tutte le parole di questa parabola, sono preziose. Sta parlando di un chicco di senape. Forse nessuno ha mai visto un chicco di senape, per molti motivi tra cui quello che è così piccolo che non si vede. Su un foglio di carta messo davanti agli occhi così, a stento si vede, ci vuole una lente di ingrandimento, è proprio una capocchia di spillo e Marco dice è il “più piccolissimo” di tutti i semi, proprio piccolissimo.

*Il micròtero dei semi che sono sulla terra.*

È il tema della **piccolezza**, il regno dei piccoli. Quando Gesù è nato si dice voi cercate il Kurios, il Signore, il Re, il Messia. Andate, lo troverete, ecco il segno: un bambino, fasciato, adagiato nella mangiatoia. Il **segno** del Dio, del Re, del Supremo è il **bambino**, il piccolo, fasciato, disteso, già segno della morte quando sarà fasciato e adagiato nella mangiatoia che sarà il sarcofago dove verrà mangiata la sua carne e darà se stesso per noi. Quindi la prima caratteristica è quella della **piccolezza**.

Gesù difatti dice che il più grande tra di voi è l'ultimo, il servo di tutti cioè è Lui che si è fatto ultimo e servo di tutti. La caratteristica dell'amore non è essere ingombrante, il proprio io, il proprio ego che occupa tutti gli spazi e non c'è posto per l'altro. Amare vuol dire restringersi, oppure allargarsi talmente da lasciare tutto il posto all'altro. Allargare dentro il cuore, non restringere il cuore per ferire l'altro, ma ti stringi tu e si allarga all'infinito il cuore.

*Sì, l'egoismo si allarga, si gonfia, non dà spazio all'altro; l'amore invece si restringe. Qualcuno, attraverso un paragone come una parabola, dice: "l'oceano si ritrae, così dà modo alla terraferma di emergere". Ecco l'oceano potrebbe davvero essere paragonato a Dio.*

Mentre la terra ha **Adamo** (che vuol dire **terra**), ha noi. Dio nessuno l'ha mai visto, non occupa nessuno spazio, lascia spazio a tutti, l'amore è quello che non occupa alcuno spazio ma lascia spazio all'altro. Non solo è piccolo, ma è anche **escluso**, è talmente



piccolo che è fuori campo. Non solo è escluso ma, dice ancora il Signore, quando diranno: “ma dov’eri che non ti ho mai visto?”. “Non hai mai visto l’affamato, l’assetato, l’immigrato, il nudo, il carcerato? Sono io!”

Cioè quelli che nella società sono gli ultimi, i piccoli, gli insignificanti. È la prima caratteristica della presenza di Dio nella storia. È sempre presente sotto il volto del figlio dell’uomo, figlio dell’uomo crocifisso. Fino a quando un solo uomo sarà in croce sarà Lui in croce e ci starà fino a quando tutti gli uomini saranno finalmente risorti dalla loro incurvatura e saranno figli di Dio e Dio sarà tutto in tutti.

Questo è il disegno di Dio e fino alla fine Lui sarà sempre l’ultimo, che noi dobbiamo amare e riscattare se abbiamo colto il suo amore.

*Sto pensando che il chicco, che sia di senape o che sia il chicco di grano pare che venga posto chissà dove: viene gettato, buttato per terra.*

Ancora una cosa sul chicco: evidentemente si tratta di un chicco che è un seme e il seme sviluppa la sua forza vitale morendo. Se voi seminate un lapislazzulo non ne nasce un altro e anche se seminate un bel tronco non ne nasce un altro. Muore anche quello se ti serviva per caso ancora a qualcosa, tranne qualche pianta.

Mentre invece il seme è piccolissimo e rivela la sua forza vitale proprio in quella piccolezza. Lui è preso e, proprio fra l’altro adesso, come è descritto questo chicco di senape? Preso, gettato nel giardino. Vi ricorda qualcosa? Chi fu preso nel giardino? E fu gettato e fu crocifisso? S’alza l’albero in quel giardino! Ed è gettato e nascosto sotto terra ancora in quel giardino? Sono le immagini di Cristo, questo seme è Lui! È Lui il Regno che è stato **preso** dalle mani degli uomini.

*Giovanni 12, 24 dice il chicco di grano caduto per terra se muore porta frutto.*



Prima viene **preso** (oggetto del nostro prendere) e **gettato**, buttato fuori dalle mura addirittura, dove c'è il giardino, (dove ci sarà la croce nel giardino sottolinea Giovanni) e proprio lì crebbe; proprio quando è gettato, messo sotto terra, cresce. Lì avvenne la resurrezione: e crebbe l'albero. L'albero è l'albero della croce che divenne l'albero della vita che dà frutti dodici mesi l'anno, sempre. Da lì scaturisce un fiume che feconda tutta la terra e dà vita a tutti.

In quest'albero "tutti gli uccelli del cielo" (richiama il libro di Daniele 4 ed Ezechiele 31, che parlano del regno di Dio come un albero grande dove tutti gli uccelli trovano il nido); gli uccelli sono simbolo di tutti i popoli. Tutti i popoli, tutti gli uomini trovano in questo albero (che è la croce, che è l'amore infinito di Dio) il loro nido, il luogo dove sono nati. Siamo tutti generati da questo costato trafitto, da questo amore infinito di Dio che è il luogo dove tutti troviamo la tenda.

In greco si usa la parola "fecero la tenda"; tenda in greco si dice **skené** che richiama la **scekinà=la gloria di Dio**. Quando si dice che Gesù "**si fece carne**" viene tradotto con "**e piantò la tenda**", è la scekinà, è la sua presenza, è la presenza di Dio tra noi.

Praticamente le caratteristiche del Regno di Dio in questo mondo sono le caratteristiche di Gesù:

- piccolezza estrema,
- è stato preso,
- buttato via,
- sepolto nel giardino,
- proprio lì è risorto e
- lì c'è quell'albero grande della vita,
- dove tutti i popoli (gli uccelli del cielo) possono trovare casa e non una casa qualunque, ma
- la scekinà, la gloria stessa di Dio che
- è la nostra casa.



A chi dice: “ma allora il Regno di Dio è una cosa così piccola che basta credere all’amore di Dio?” Sì, sì, basta credere a questo e la storia è storia d’annuncio del Crocifisso che è l’amore di Dio, in modo che tutti lì troviamo casa, tutti vediamo da dove nasciamo e dove torniamo: in questo amore infinito. Quindi vedete come questa piccola parabola è descrittiva di tutto il mistero del Re, di Cristo ed è ancora il mistero del Regno di Dio presente sulla terra, ancora con queste caratteristiche.

*Sto pensando e guardando al Crocifisso che sempre abbiamo qui davanti, a lato. Davvero l’albero (e l’evangelista non poteva avere sott’occhio questa scena) è Gesù con le braccia tese che può accogliere tra le sue braccia, reggere tra le sue braccia forti e dolci, tutta l’umanità dei secoli passati e dei secoli a venire.*

Vedete anche che c’è una scritta sopra la croce, molto importante. Nel Vangelo di Giovanni si dice sei volte Pilato ha scritto: Gesù Nazareno Re dei Giudei; quando gli viene detto di non dire che: Lui è il re, ma di dire che: Lui dice di essere re, Pilato risponde “quello che ho scritto ho scritto”. Dice sei volte la Parola “scritto”, perché: **tutta la scrittura è quel corpo lì, il corpo dato per noi**. Piccolo, preso, gettato, sotto terra, nel giardino, che diventa l’albero della vita: è tutta la Scrittura! Lì c’è il titolo regale: Re! L’uomo libero che libera!

*Ancora nel cartiglio si dice che era scritto in greco, latino, ebraico, cioè in tutte le lingue.*

Non solo ma il greco è la lingua degli intellettuali, il latino è la lingua dei potenti, è il linguaggio economico e l’ebraico è il linguaggio religioso, per cui tutti i potenti dal punto di vista culturale o economico o religioso sono azzerati da questa gloria che è la piccolezza di Dio.



Contro tutti i nostri tentativi di ricerca e di dominio, di prestigio a tutti i livelli, culturale, politico e religioso eccolo lì il Re. Sempre vediamo il Signore lì. Non so ogni tanto la cito, ma qualche volta è capitato a tutti di vedere Madre Teresa come guardava i poveri, con adorazione: sono Cristo, i nostri salvatori.

Questa è la prima caratteristica del Regno! Tutto qui? Sì tutto qui! Questo amore infinito che accoglie tutti.

*La scena qui si è svolta all'esterno, ora si arriva a vedere una scena che è all'interno, in una casa; secondo paragone:*

<sup>20</sup> E di nuovo disse: A che somiglierò il regno di Dio? <sup>21</sup> È simile a del lievito che una donna prese e nascose in tre misure di farina finché tutta fu lievitata.

Prima di passare alla donna restiamo ancora sul seme. Quando tu semini un chicco di senape cresce una pianta di circa tre metri, ma nel giro di una breve stagione, da aprile a giugno, come gli ortaggi per dire che è di una potenza tale che in breve ti fa una cosa grande. Proprio perché è piccola è grande. è un paradosso, perché la sua piccolezza è la grandezza stessa del mistero di Dio, la sua gloria, il suo amore.

Questa seconda parabola invece è casalinga che presenta una donna che prende il lievito. Perché il lievito? Vedete, a Gesù, oltre che dirgli che era poca cosa, insignificante ciò che faceva sono stati ancora più offensivi, gli hanno detto: sei indemoniato, sei bestemmiatore.

*Gli hanno detto che è un samaritano e noi abbiamo corretto dicendo buon samaritano, no samaritano è un epiteto come dire sei uno fuori strada, sei un sovversivo, sei un eretico. Voleva dire questo dire "sei un samaritano", era disprezzato, cioè Lui era disprezzato.*

Andiamo per ordine: all'inizio era un bestemmiatore, subito al primo incontro che ha con i competenti che conoscono la Sacra Scrittura, a Cafarnao, con il paralitico, quando dice ti sono perdonati



i tuoi peccati. Loro dicono: costui bestemmia. Al capitolo dopo dicono: eh no, non solo bestemmia ma è indemoniato, mentre i suoi dicono: no poverino è solo matto, è un pazzo, andiamo a prenderlo e a portarlo a casa.

In fondo c'è qualcosa di vero, perché Lui si è fatto maledizione per noi, si è fatto peccato (dice Paolo 2Corinzi 5-21). Veramente Lui è l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo, tutta l'immondizia del mondo si scaglia su di Lui, tutto il nostro male.

È il servo! Veramente Lui è il maledetto: “maledetto colui che pende dal legno” (Galati 3, 13); porta su di sé la maledizione nostra del fico sterile, la maledizione della nostra sterilità, del nostro non saper amare. Perché Lui è amore e il male dell'egoismo lo porta chi ama, è ovvio. Quindi giustamente è stato disprezzato come il lievito.

*Dici giustamente e sto pensando che, magari dico qualcosa un po' accentuato davvero, ma non è che il potere civile e quello religioso di allora fosse peggio del nostro, anzi noi diciamo che una volta forse era meglio. Allora, il potere civile e il potere religioso, valutando bene le cose, hanno deciso che bisognava ucciderlo. Aveva allora qualcosa che non quadrava seconda la logica diciamo normale, del sentire comune, del buon senso civile e religioso.*

Poiché oggi è la ricorrenza di un santo gesuita giovane, san Giovanni Belman allora racconto una cosa di Sant'Ignazio che fa capire qualcosa. Mentre lui andava a Roma ormai deciso a mettersi al servizio del papa ebbe, fuori Roma alla Storta, una visione in cui il Padre lo mette col Figlio e gli dice “a Roma ti sarò propizio, a te e a i tuoi compagni” (tra i quali ci siamo anche noi, allora erano dodici).

Ignazio si domandò: “cosa vorrà dire che il Signore mi sarà propizio?”. Sapete cosa ha dedotto? “Vuol dire che mi metteranno in croce a Roma”, evidentemente per il potere che c'era là. “Se mi è propizio mi metterà col Figlio, in croce”. Poi è stato messo in croce in altro modo comunque.





Per dire come aveva intuito questo grande mistero del lievito immondo, messo sotto terra, che proprio così ci salva dall'immondezza, che è la mondanità che abbiamo dentro. Praticamente, da un punto di vista religioso, mentre la **piccolezza sottolinea** l'insignificanza politica, economica, sociale, **l'irrilevanza**, il **lievito sottolinea**, sempre dal punto di vista religioso, che è **poco di buono**.

**Poco di buono.** Non si lascia inquadrare bene dalle cose, nelle norme precise, nei decreti. Non va bene, amico delle prostitute, dei peccatori; quando va a pranzo dei farisei e arrivano gli altri preferisce gli altri, ma che Dio è? Giustamente fu ucciso per bestemmia contro Dio, questa bestemmia è la sostanza di Dio. Dio non è come lo pensiamo noi, come ce lo inventiamo oleograficamente nelle belle immaginette. È disprezzato, perché Dio è amore e l'amore porta su di sé il male (che facciamo noi ovviamente).

Bene, anche lui è **preso, nascosto** nella farina, questa pasta del mondo, in tre misure e cosa fa? **Lievita** tutta la pasta. Proprio in quanto nascosto lì dentro lievita di vita. Ricordate che cominciava il capitolo dodici, guardatevi dal lievito dei farisei? Il capitolo dodici comincia così, "mentre tutti si calpestavano a vicenda Gesù dice ai suoi discepoli: guardatevi dal lievito dei farisei che ci fa calpestare gli uni gli altri".

Qui parla del regno di Dio e questo lievito, che noi riteniamo immondo, è invece il lievito contrario. Non è il lievito del potere che calpesta, del dominio sull'altro, ma della piccolezza, dell'insignificanza, dell'umiltà, dell'amore. È lievito che fermenta di vita la pasta, addirittura fermenterà tutta la pasta del mondo questo lievito nascosto e romperà la terra e risorgerà la vita dalla terra, con questo lievito. Diventerà pane di vita.

Dice che ci sono tre misure. Forse richiama, se ricordate dopo il Padre Nostro c'è una parabola dove c'è un amico in viaggio che chiede al suo amico tre pani. Sono i tre pani di cui abbiamo bisogno



per vivere e che ci dà l'amico che dorme e si alza: l'amico morto e risorto! In modo che noi possiamo dare all'altro e mangiare anche noi se noi diamo all'altro.

Subito in questo capitolo alla fine si parlerà dei tre giorni. Gli dicono "Erode ti vuole uccidere" e Gesù dice oggi e domani camminiamo tranquilli, il terzo giorno sarò compiuto. Quel pane che dà la vita per tutti tre giorni fino al compimento.

Come vedete sono due parabole minime che ci aprono gli occhi per saper leggere la storia. La storia non è fatta dalle spade, le spade distruggono la storia, ma più dai cucchiari per esempio; in genere non si tiene presente, nessuno li considera, ma nessuno ha mai mangiato con la spada. A meno che abbia mangiato l'altro infilzandolo, qualcuno fa così, ma la vera storia la fa il cucchiario non la spada; non la lancia, ma il fuso, quella cosa che usavano le donne allora.

È l'antistoria e poi i libri di storia raccontano la storia e troviamo quella storia lì e non troviamo mai la vera storia. Così oggi abbiamo letto nel Vangelo, in rito ambrosiano, che Gesù prima di andarsene chiama i suoi davanti al tempio e dice "guardate qui. Lui se ne sta andando, dopo quattro giorni scompare e dice "guardate questa vedova, imparate da lei, questa dà tutta la vita". Praticamente questa lei è Lui. Come Lui che dà la vita. "Così vedrete sempre me in lei, imparate da lei".

Bisogna avere occhi ben diversi per guardare la storia, fino a quando guardiamo con gli occhi dei nostri deliri vedremo sempre storto e faremo male.

*Evidenziamo il fatto che questo lievito si disperde nella massa della farina che viene impastata, cioè c'è una specie di dispersione, non è che si evidenzia o che si ricompatti. Il lievito del fariseo è qualcosa per cui il fariseo si distingue, si distacca, si contrappone, non si mescola con gli altri; invece il lievito di Gesù tutt'altro, si disperde, per cui non lo vedi, ma è presente e fa lievitare tutta*



*quanta la massa, la storia, la vicenda della società, la vicenda della Chiesa, la vicenda anche del singolo.*

**Testi di approfondimento:**

- 1Sam. 2, 1-10: che abbiamo pregato;
- il corrispettivo di Luca, cantico di Maria (Lc 1, 46-55): che conosciamo abbastanza bene. Anche lì viene descritto nella storia quello che viene raffigurato, quello a cui si allude attraverso i due paragoni, le due parabole;
- 1Sam 16, 1-13: la vicenda della scelta di Davide che sarà un grande re, ma quando viene scelto è l'ultimo dei fratelli, il più piccolo;
- Lc 23,35-43: è il contenuto della parabola, ma riferito alla storia finale degli ultimi giorni, l'ultima vicenda di Gesù crocifisso, messo sulla croce, ucciso.
- 1Corinti 1, 26-31 la piccolezza addirittura l'insignificanza, addirittura la stoltezza, la stupidità della croce.